

**Isabella C. Blum**

**La traduzione scientifica editoriale e non editoriale:  
prospettive reali per giovani traduttori**

Quello della necessaria invisibilità del traduttore è un mito che ha fatto moltissimo danno, e non solo a livello teorico. Esso ha generato una male intesa «religione della trasparenza» dalla quale è scaturita una serie infinita di *misunderstandings* relativi al rapporto fra traduttore e testo, fra traduttore e autore e fra traduttore e pubblico. L'invisibilità del traduttore *nel testo* è stata teorizzata e discussa a fondo – spesso ignorando il fatto fondamentale che qualsiasi tentativo di generalizzazione in tal senso è destinato a naufragare, condannato dall'unicità di ogni particolare combinazione traduttore-autore-testo-pubblico.

Non è tuttavia su questo che intendo soffermarmi. Vorrei invece concentrare il mio intervento su un altro tipo di invisibilità – l'invisibilità del traduttore *fuori dal testo* – a mio parere ancor più problematica della prima, poiché essa stessa pervicacemente invisibile: si tratta, infatti, di un'invisibilità non teorizzata, non contestata, non dibattuta – insomma *non percepita*. Un'invisibilità che continua a essere avallata e tramandata e che riguarda non più la *traduzione*, ma il *traduttore*, inteso come autore e come libero professionista; un'invisibilità che ostacola e spesso nega la formazione, nei traduttori, di una coscienza di sé e del proprio lavoro – e che offre moltissimo spazio, specialmente fra i giovani, alla proliferazione di falsi miti sul mondo, e sul modo, in cui quel lavoro si svolge.

Questa invisibilità *fuori dal testo* investe il traduttore a vari livelli, creando errate percezioni sia fra i non addetti ai lavori (che vedono il mestiere del tradurre in modo decisamente distorto) sia, e questo è molto più grave, fra i giovani traduttori. Una delle distorsioni più macroscopiche (e nocive) riguarda gli stessi campi della traduzione, in altre parole i grandi settori sui quali orientare la propria formazione prima, e la ricerca di lavoro poi. Fra le principali fonti di tale distorsione vi sono, paradossalmente, proprio le sedi dove si insegna traduzione: i giovani traduttori si vedono offrire da un lato una formazione di alto livello come traduttori letterari; dall'altro una formazione più o meno ben calibrata come traduttori tecnici (peraltro falsamente etichettati come tecnico-scientifici). L'idea che essi traggono da questa offerta è comprensibilmente la seguente: o si è tagliati per la traduzione letteraria di alto livello – ci si sente «chiamati» al tipo di studi necessari per svolgerla e potenzialmente capaci di esprimere tutta la flessibilità e la sensibilità necessarie a quel tipo di traduzione; oppure, in caso contrario, non resta che rivolgersi alla traduzione tecnica – la quale richiede anch'essa una *forma mentis* particolare, adatta per un tipo di ricerca e di approfondimento diversi da quelli necessari per tradurre letteratura, ma sempre molto impegnativi.

So per esperienza che moltissimi giovani non si sentono affatto tagliati né per l'uno, né per l'altro tipo di traduzione – il che non fa che alimentare i problemi e le insicurezze legati dapprima alle scelte nel campo degli studi, e poi all'ingresso nel mondo del lavoro. Eppure, questi ragazzi non hanno sbagliato mestiere; potrebbero benissimo fare i traduttori, e non occuparsi né di traduzione letteraria, né di traduzione tecnica. La scelta non è così limitata e ristretta: esiste infatti un universo vastissimo – che spesso essi non hanno nemmeno modo di intravedere nei loro anni formativi – che potrebbe rappresentare un abbinamento ottimale con il loro profilo di interessi e di competenze. Mi riferisco al campo della traduzione scientifica.

La traduzione scientifica è un ambito estremamente vasto, che abbraccia il mondo dell'editoria e quello extraeditoriale. Gli argomenti che essa tocca sono di una vastità e diversità vertiginosa, tutti attualissimi: salute fisica e mentale, psicologia, biotecnologie, bioetica, ambiente, ecologia, neuroscienze, cosmologia, evoluzione, biologia molecolare – solo per menzionare, così come vengono, le prime che mi si presentano alla mente ... In ambito editoriale, troviamo tipologie di testi assai varie: l'articolo di rivista (che può essere un articolo di divulgazione oppure un testo pubblicato su una rivista specializzata, evidentemente caratterizzati da un taglio diversissimo); il libro (il saggio scientifico; il saggio divulgativo; il testo scolastico; il manuale universitario; la guida di autoaiuto; eccetera); grandi opere di consultazione cartacee o multimediali (enciclopedie). Questi testi editoriali richiedono conoscenze scientifiche di diversa profondità e fanno appello ad abilità traduttive diverse. Spesso, nel lavorare a un saggio scientifico, il traduttore deve far leva non solo sulle proprie competenze specifiche, ma anche su abilità letterarie vere e proprie; il manuale universitario sarà più vicino, per tipologia di difficoltà, a un testo tecnico, mentre il libro scolastico e gli articoli divulgativi necessiteranno di una notevole abilità nel comunicare temi scientifici a un pubblico inesperto o culturalmente debole. Sul fronte dei materiali non editoriali, mi limiterò ad accennare ai numerosi testi di argomento medico-biologico-farmacologico che gravitano intorno alla ricerca farmaceutica: basti pensare alla documentazione clinica e preclinica del farmaco, ai *summaries of product characteristics*, ai foglietti illustrativi, ai protocolli di ricerca, ai consensi informati, ai materiali di marketing, eccetera. Tutti questi testi richiedono un approccio scientifico rigoroso, ma ciascuno di essi va trattato in modo diverso, tenendone ben presenti finalità e destinatari. Alcuni di essi rappresentano infatti una comunicazione scientifica ad alto livello *inter pares*, mentre altri devono trasmettere concetti scientifici ostici a un pubblico profano, e quindi sono particolarmente complessi sul piano della comunicazione (trattandosi poi di materiali che hanno a che fare con la salute e la medicina, hanno spesso una valenza etica non indifferente).

Come si vede anche da un elenco tanto sommario, il testo scientifico offre al traduttore una straordinaria palestra nella quale mettere alla prova competenze linguistiche, cultura scientifica, capacità di comunicare, vena letteraria, sensibilità nei confronti del pubblico, senso etico del proprio ruolo di mediatore, eccetera. C'è spazio, dunque, per profili di intelligenze, di competenze e di interessi estremamente vari e diversi. L'artificiosa dicotomia fra letterario e tecnico si rivela per quello che è: una falsa geografia, dalla quale erano stati cancellati interi continenti.

L'interessantissima varietà di questo settore si riflette anche in una notevole diversità nelle possibili tipologie di rapporto fra il traduttore e il committente. Il traduttore scientifico editoriale sarà considerato a tutti gli effetti un autore (non un libero professionista) e lavorerà quindi nell'ambito del Diritto d'Autore, come il traduttore letterario; il suo rapporto con l'editore potrà essere diretto (situazione preferibile), oppure mediato da uno studio di servizi editoriali. Il traduttore scientifico non editoriale sarà invece un libero professionista (con partita IVA) e potrà avere un rapporto diretto con il suo cliente (situazione preferibile) oppure mediato da un'agenzia di servizi linguistici. Come si vede, sia in campo editoriale, sia in campo non editoriale, è possibile avere un rapporto diretto oppure mediato con la committenza. Fermo restando che il rapporto diretto è sempre più gratificante (non solo dal punto di vista economico), vale la pena di osservare che il ricorso a una forma di mediazione può rivelarsi di una certa utilità nelle fasi iniziali della carriera soprattutto per quei giovani che non hanno particolari abilità imprenditoriali, e non sanno proporsi in modo efficace ai potenziali committenti. Anche in questo caso, il mondo della traduzione scientifica lascia spazio a profili diversi, più o meno capaci di iniziativa, più o meno abili nella ricerca del lavoro e nella gestione dei rapporti.

Gli aspetti ai quali ho appena accennato, relativi alle diverse tipologie di rapporto fra il traduttore e il committente sono un'altra area di «invisibilità». Sebbene si tratti di conoscenze fondamentali per potersi muovere in modo competente e consapevole sul mercato, questi argomenti non vengono (quasi) mai affrontati nelle sedi dove si formano i giovani traduttori. Questo è un grave errore: la formazione del traduttore non dovrebbe limitarsi all'acquisizione della competenza traduttiva – ma dovrebbe spingersi oltre, fino a ottenere dei traduttori ai quali non facciano difetto coscienza professionale, orgoglio del proprio lavoro e senso etico.

Come si vede, la grande diversità di tipologia, di comunicazione, di pubblico e di funzione che caratterizza la traduzione scientifica, insieme alla diversità dello status del traduttore scientifico (che può essere autore o libero professionista) e alla diversità di rapporto che lo lega ai suoi committenti editoriali e non editoriali – ebbene: questa grande varietà di situazioni e scenari dimostra implicitamente che ci troviamo di fronte a un mondo (a un mercato) vario e ampio, capace di assorbire persone con interessi e professionalità diverse: ecco dunque cadere un falso mito, quello del mercato della traduzione che, a sentire alcuni, sarebbe perennemente asfittico, perennemente in punto di morte – ma evidentemente, aggiungo io, vivo e vegeto ...

Esistono numerosi altri falsi miti, che si sentono circolare fra i giovani traduttori, tutti alimentati, io credo, dalla mancanza di chiarezza – dall'invisibilità del traduttore *fuori dal testo*. Fra tutti, i più lesivi, io credo, sono in primo luogo la convinzione, dettata da una sfiducia profonda, che di questo lavoro non si possa vivere (e che quindi esso vada necessariamente associato a qualche altra attività: il che, automaticamente lo svilisce a una sorta di eterno part-time); e, in secondo luogo, l'idea, impregnata di cinismo, che il mercato della traduzione apra le sue porte seguendo criteri di nepotismo e raccomandazione. Questi due falsi miti sono particolarmente lesivi perché autorizzano l'esordiente a scaricare la responsabilità dei propri insuccessi su un (presunto) meccanismo esterno perverso, senza chiedersi che cosa non abbia funzionato nel suo approccio, nella presa di contatti, o nel lavoro che ha consegnato. Un tale atteggiamento gli impedisce automaticamente di migliorare il suo modo di proporsi e di individuare eventuali errori.

Il mondo della traduzione in generale è selettivo: il lavoro del tradurre è una magnifica attività intellettuale di alto profilo: è naturale che, come tutte le altre attività con tali caratteristiche abbia un accesso protetto da filtri selettivi. In un contesto del genere, è evidente che un sistema fondato sulla raccomandazione non potrebbe funzionare; nessuno darà lavoro a un incapace perché raccomandato: nessuno si accollerà l'onere di riscrivere una traduzione mal fatta per compiacere qualcuno – esistono modi molto meno gravosi di scambiarsi cortesie! D'altra parte, chi ha competenze, cultura, talento e carattere adatti a questo lavoro riuscirà sicuramente a esprimersi in questo campo e a vivere del suo lavoro – come è giusto che sia. (Sarebbe opportuno smettere di alimentare – anzi meglio ancora: soffocare sul nascere – queste idee fasulle e controproducenti: nella transizione fra il mondo degli studi e quello del lavoro le difficoltà sono già abbastanza, senza che se ne aggiungano altre, assolutamente fittizie.)

La traduzione, in generale, ha un mercato. Si tratta di un mondo selettivo, ma lascia spazio al talento e al carattere. I committenti, editoriali e non editoriali, hanno un gran bisogno di giovani collaboratori capaci. La traduzione scientifica, in particolare, necessita di giovani leve, e offre loro grandi possibilità: sia in termini di formazione – poiché permette di cimentarsi mettendo alla prova competenze diverse, spendibili anche in altri settori della traduzione – sia in termini di lavoro.

Mi auguro pertanto che i giovani traduttori acquisiscano una percezione più corretta delle reali possibilità offerte dalla traduzione scientifica, e che in sede formativa sia loro mostrata la reale ampiezza del paesaggio in cui si accingono a muoversi.